



RAVENNA FESTIVAL
2016



Batsheva Dance Company

“

A winner
is a
dreamer
who
never
gives up

Un vincitore
è
semplicemente
un sognatore
che
non si è mai
arreso.

”

Nelson
Rolihlahla
Mandela



PUBLIMEDIA
ITALIA

media agency • 0544.511311 • www.publimediaitalia.com



RAVENNA FESTIVAL

2016

**Batsheva Dance
Company
*Decadance***
di Ohad Naharin

Palazzo Mauro de André
6 luglio, ore 21.30



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

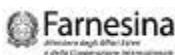
con il patrocinio di

Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri

con il sostegno di



Comune di Ravenna



con il contributo di



Comune di Forlì



Comune di Comacchio



Comune di Russi

partner principale



si ringraziano



Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità Portuale di Ravenna
BPER Banca
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna
Cassa di Risparmio di Ravenna
Classica HD
Cmc Ravenna
Cna Ravenna
Comune di Comacchio
Comune di Forlì
Comune di Ravenna
Comune di Russi
Confartigianato Ravenna
Confindustria Ravenna
COOP Alleanza 3.0
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Mediaset Publitalia '80
Hormoz Vasfi
ITway
Koichi Suzuki
Legacoop Romagna
Micoperi
Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Mirabilandia
Poderi dal Nespoli
PubblISOLE
Publimedia Italia
Quotidiano Nazionale
Rai Uno
Rai Radio Tre
Reclam
Regione Emilia Romagna
Romagna Acque Società delle Fonti
Sapir
Setteserequì
Sigma 4
SVA Dakar Concessionaria Jaguar
Unicredit
Unipol Banca
UnipolSai Assicurazioni
Venini



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, *Ravenna*
Ada Elmi e Marta Bulgarelli, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Luigi e Chiara Francesconi, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Idina Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Manfred Mautner von Markhof, *Vienna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stefio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezziola*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Roberto e Filippo Scailo, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*

Presidente
Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari

Paolo Fignagnani
Giuliano Gamberini
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali
Eraldo Scarano

Segretario
Pino Ronchi

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, *Ravenna*
CMC, *Ravenna*
Consorzio Cooperative Costruzioni, *Bologna*
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
FBS, *Milano*
FINAGRO, *Milano*
Kremslechner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*

Direzione artistica
Cristina Mazzavillani Muti
Franco Masotti
Angelo Nicastro

**Fondazione
Ravenna Manifestazioni**

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia-Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Comercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna-Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci
Vicepresidente Mario Salvagiani
Consiglieri
Ouidad Bakkali
Lanfranco Gualtieri
Davide Ranalli

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Mario Bacigalupo
Angelo Lo Rizzo

Batsheva Dance Company

direzione artistica Ohad Naharin

Decadance

coreografia Ohad Naharin

luci e Stage Design Avi Yona Bueno (Bambi)

costumi Rakefet Levi

estratti da

Z/na (1995), Kyr (1990),

Anaphase (1993), Mabul (1992),

Sadeh21 (2011), Virus (2001),

Zachacha (1998), Three (2005)

interpreti

Olivia Ancona, William Barry, Mario Bermudez Gil,

Omri Drumlevich, Bret Easterling, Iyar Elezra,

Hsin-Yi Hsiang, Rani Lebzelter, Or Moshe Ofri,

Rachael Osborne, Shamel Pitts, Oscar Ramos,

Nitzan Ressler, Ian Robinson, Or Meir Schraiber,

Maayan Sheinfeld, Zina (Natalya) Zinchenko,

Adi Zlatin

spettacoli programmati con il sostegno dell'Ambasciata di Israele in Italia



www.batsheva.co.il



Le musiche



Recado Bossa Nova – Laurindo Almeida & The Bossa Nova All – Stars (N. Antonio/D. Ferreira)
Choo Choo Cha Cha – Rinky Dinks
Gopher Mambo – Yma Sumac
Blue Rhumba – Rolley Polley
Chihuahua – Luis Oliveria
Glow Worm Cha Cha Cha – Jackie Davis
It must be true – John Buzon Trio
Hava Nagila arranged by Dick Dale
Illusion – Maxim Warratt
Echad mi Yodea – traditional folk song arranged and performed by Ohad Naharin and The Tractor's Revenge
Fac Ut Ardeat – Vivaldi
Stones Start Spinning – David Darling
Against the Sky – Brian Eno & Harold Budd
Arab Folk Music arranged – Habib Alla Jamal and Khader Shama
Cum Dederit – Vivaldi
Somewhere Over the Rainbow – Harold Arlen (adapted by Marusha)
Hooray for Hollywood – Don Swan & His Orchestra
Sway – Dean Martin (from “Cha Cha De Amor”)
Favourite Final Geisha Show – Chari Chari
Flutter – Kid 606
Mount Carmel – Rayon
Ambient Trust, Chronomad (Wahed), Private Birds and You Stop – AGF
On – Fennesz
Na Tum Jono Ha Sum – Rajesh Roshan
Me – Seefee
You're Welcome – Brian Wilson, performed by The Beach Boys

Danzare la vita con Ohad Naharin

di Rossella Battisti



“La danza è nella mia vita da sempre. È ciò che amo, ciò che mi appassiona, che mi piace guardare e che mi piace fare”. Così Ohad Naharin definisce il suo rapporto con un’arte per lui innata, un istinto per il movimento e il piacere di crearlo fin da ragazzino, ai tempi del Kibbutz Mizra, dove l’artista israeliano è nato nel 1952. Danzatore per elezione, insomma, col fisico giusto, slanciato, dalle movenze sinuose e scattanti, e questo nonostante la sua formazione professionale sia iniziata tardi, a 22 anni, all’interno della Batsheva Dance Company, di cui doveva diventare direttore nel 1990, cambiandone i connotati a sua immagine e somiglianza. Una lunga parabola imperniata su e intorno all’arte più amata (Naharin sa anche di musica), culminata nell’invenzione di un suo training speciale. Né tecnica, né prontuario di regole, il *Gaga* incoraggia i danzatori a potenziare la qualità del loro movimento, fornendo a una generazione di artisti (non solo della Batsheva) nuove capacità espressive. E dando a Mr. *Gaga* – così come Tomer Heymann titola il suo splendido documentario su Ohad, presto nelle sale italiane – “materiale” umano per lavori di sorprendente originalità.

Coreografo, Naharin lo è divenuto per diretta conseguenza, dopo una significativa sosta giovanile a New York, toccando i centri nevralgici della danza moderna, dalla compagnia di Martha Graham al Ballet du XXème Siècle di Maurice Béjart, frequentando sia la Juilliard che la School of American Ballet a fianco di Peter Martins e persino di Rudolf Nureyev. Di quegli anni, di quelle frequentazioni, non rimase un imprinting nella sua personalità, se non la consapevolezza di volere qualcosa d’altro, il bisogno di trovare un modo di esprimere e danzare il mondo che si sentiva dentro.

C’è un’eredità segreta nel suo lavoro che viene dall’incontro con questi maestri?

Nessun segreto: uno dovrebbe vivere e danzare senza aver niente da nascondere. Ho imparato da tutti i miei incontri, ma la più grande lezione mi è venuta da una giovane coreografa di quei tempi, il cui nome è Gina Buntz. Eravamo all’inizio degli anni Ottanta, abbiamo collaborato per diversi lavori. Lei mi ha insegnato il movimento multidimensionale, la velocità, i piccoli gesti, l’articolazione, lo scatto e la morbidezza.



Altro incontro folgorante fu con Mari Kajiwara, all'epoca luminosa e magnetica stella nella compagnia di Alvin Ailey. Scocca la scintilla fra i due, si sposano, condividono un sentimento tanto forte che spinge Mari a lasciare Ailey per sostenere le esplorazioni di danza di Ohad, diventandone al tempo stesso musa e "traduttrice" di sensi. Naharin si dimostra un tipo riservato ed esigente nelle sue proposte di danza. La naturale fluidità dei suoi movimenti, gli ancheggiamenti flessuosi, le curve serpentine della schiena non devono ingannare: sotto l'apparente morbidezza dei passi fermentano emozioni carsiche, spesso dolorose.

Il talento di Naharin per la danza, trasformato in superamento dell'orrore, viene riconosciuto e confermato di ritorno dalla guerra, quando la madre lo incita a entrare alla Batsheva. La compagnia era stata fondata nel 1964 dalla Baronessa Batsheva de Rothschild – da cui prende il nome – sotto la diretta supervisione artistica di Martha Graham, che diede l'autorizzazione a eseguire le sue coreografie. Fu proprio Nostra Signora della Modern Dance a intuire le potenzialità di Naharin durante una delle sue visite alla Batsheva, affidandogli subito il ruolo di Esau nel *Jacob's Dream*, creato per i dieci anni della fondazione della compagnia, e invitandolo poi a raggiungerla a New York. "Le ricordavo Bob Powell" ricorda Naharin, un suo bellissimo danzatore dai movimenti felini, prematuramente scomparso a soli 38 anni. Ma il feeling non è reciproco: dopo pochi mesi in compagnia, Ohad "fugge". Né è più soddisfacente il successivo incontro con Béjart, che pure lo sceglie personalmente per far parte del suo Ballet du

XXème Siècle. Naharin non riesce a entrare in sintonia con quel tipo di estetica, vuole una danza che gli corrisponda, che parta da dentro. Comincia a elaborarla, come detto, avendo accanto Mari Kajiwara. *Pas de Pepsi* del 1980 è la sua prima coreografia ufficiale, un pezzo semidivertito e un po' surreale dedicato alla "dipendenza" di Mari per la nota bevanda. Negli anni newyorchesi Ohad non ebbe una vera e propria compagnia, limitandosi a reclutare danzatori per quando aveva un progetto per le mani.

La svolta nella sua evoluzione artistica avviene con un infortunio durante uno spettacolo. Si lesionò seriamente l'innervatura di una gamba e rischia di restare semi-paralizzato. È qui, durante il difficile percorso di riabilitazione, che Ohad comincia ad ascoltare il suo corpo e a creare un linguaggio di movimenti personale. Un training intimo, una danza che è insieme una terapia. *Gaga*, lo chiama, come la prima parola che pronunciò da bambino.

L'idea di base nel Gaga – sostiene Naharin – è ascoltare il corpo prima di dirgli cosa fare. Connessione sforzo e piacere, impariamo ad ascoltare la gravità come la forza più importante nella danza. Impariamo a sublimare le nostre paure, la rabbia e le fantasie in forma chiara. Entriamo in contatto con il nostro istinto animale e impariamo a usare la nostra potenzialità esplosiva restando lucidi ed efficienti. Per me una gran parte dell'atto della coreografia è la capacità di aiutare i miei danzatori a interpretare il mio lavoro e andare oltre i limiti a loro noti basati sulla routine. Uso lo strumento del Gaga per ottenere questo.



Quasi a indicare che il tempo è venuto, arriva una telefonata da Tel Aviv per chiedergli se vuole assumere la direzione della Batsheva. Naharin accetta, capisce che può approfondire le radici della sua danza, trovarne la sincerità dei movimenti, solo tornando a casa. Mari lo segue ancora, stavolta un po' riluttante nel lasciare a sua volta New York.

La compagnia che la coppia trova a Tel Aviv agli inizi degli anni Novanta si è allontanata dalle sue origini grahamiane (Martha aveva lasciato già nel 1975 la supervisione artistica), vive di spettacoli gradevoli ma senza grande spessore, per un pubblico *agé* di ultracinquantenni. Naharin è un tornado improvviso. Spazza via quel repertorio e introduce di peso il suo, di pari passo con l'insegnamento del *Gaga*, con il quale forgia i suoi futuri interpreti. Il passo è tratto. Per l'artista israeliano la connessione tra coreografia e interpretazione

è ormai indissolubile, l'una si nutre dell'altra in un ascolto reciproco e finissimo. Nella compagnia di Naharin prendono posto danzatori intesi come individui con talenti speciali. Ma la Batsheva di Naharin si contraddistingue per un accordo interno, per la spontaneità dei movimenti che ogni danzatore esplora e ricava dal proprio sé. Gli spettacoli sono talvolta enigmatici, fatti di una narrazione emozionale più che di un racconto vero e proprio. Carichi sempre di energia esplosiva, irrequieta, ad alto voltaggio. Sono ensemble di corpi-anima che trasudano sentimenti forti, che si percuotono le membra, si lanciano senza paura nel vuoto, oltre il muro (*Sadeh 21*).

Danza potente e fisica: è diventata oggi una sfida competere con un mondo che si muove velocemente verso la virtualità – e con danzatori che stanno perdendo la memoria manuale che erano soliti avere le precedenti generazioni?





Il mondo si muove in tutte le direzioni. Anche verso l'interiorità... La potenza è un'illusione e molte volte se ne abusa con forze in eccesso. Dobbiamo ammettere quanto siamo deboli e apprezzare il cedimento e il lasciarsi andare... Quanto ai danzatori, non hanno perso quello che lei definisce "memorie manuali delle precedenti generazioni". Il problema qualche volta ha origine dal fatto che molti di loro non usano il "manuale"... Per esempio: la maggior parte dei danzatori usa ancora gli specchi durante l'allenamento.

La prematura scomparsa di Mari Kajiwara, nel 2001, ha portato Ohad a estendere l'insegnamento del *Gaga* oltre i propri danzatori, a tutte le persone, esaltandone la capacità di riabilitazione del corpo e dell'anima. “*Gaga* – recita un foglietto firmato dal coreografo a corollario dei suoi seminari – aumenta la consapevolezza delle vulnerabilità fisiche, risveglia zone intorpidite, rivelà blocchi fisici e offre il modo di eliminarli”.

Definito come “esperienza di libertà e di piacere” sembra tornare alle intuizioni di danza di Naharin bambino e, insieme, di resilienza. “Elaborare un lutto non esclude la possibilità di continuare a danzare”, anzi, ne diventa l’elaborazione stessa.

Per la sua aderenza alle possibilità individuali di chi lo pratica, il *Gaga* è diventato virale. Esportato ovunque, fra danzatori e non, come metodo miracoloso per arricchire il proprio potenziale espressivo. L’attrice Natalie Portman vi è ricorsa per poter affrontare le coreografie di Benjamin Millepied e interpretare la protagonista del *Cigno nero* di Aronofsky, mentre generazioni di ballerini e coreografi stanno crescendo con il suo mantra. Il *Gaga* sembra essere il Sacro Graal di quel linguaggio di danza del nuovo millennio che in molti stanno cercando.

E se la declinazione di tale metodo prende vie e forme diverse a seconda di chi lo utilizza (vedi, per esempio, danzatori venuti dalla Batsheva come Hofesh Shechter), per Naharin si

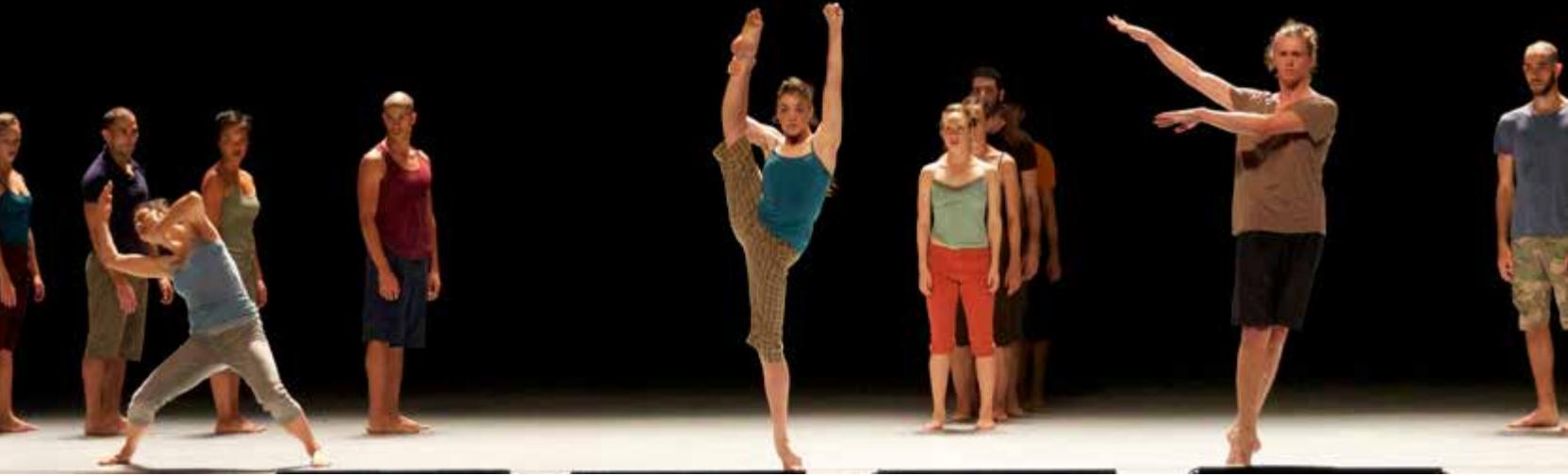


trasforma in un modo per armonizzare un coro di danzatori, piuttosto che applicare una partitura ai corpi *tout court*. Non per caso, tra i capolavori creati per Batsheva spicca *Ejad Mi Iodea*, potente affresco corale in cui i danzatori siedono in semicircolo in giacca, pantaloni e cappello scuro, intonando canti della tradizione, alzandosi e battendosi braccia e mani sul corpo come in un rito dionisiaco. “Posseduti” da un demone della danza che fa di questo brano uno dei più coinvolgenti e significativi del repertorio, spesso ripreso nelle sue particelle più intense all’interno di *Decadance*, il mosaico di danze che Naharin ripropone in cangiante forme e tasselli dal 2000 – anno in cui ricorreva il ventennale della sua direzione – a oggi. Anche al Ravenna Festival viene proposto un nuovo affresco in cui figurano frammenti *Z/na* (1995), *Kyr* (1990), *Anaphase* (1993), *Mabul* (1992), *Sadeh 21* (2011), *Virus* (2011), *Zacacha* (1998), *Three* (2005) e *Max* (2007): “Sì – risponde Ohad –, ci piace sempre giocare

con *Decadance* e lo faremo anche questa volta con il lavoro che portiamo qui stasera”.

Una cronologia precisa dei suoi lavori è comunque difficile da ricavare: Naharin sembra vivere in un eterno presente, in un magmatico divenire che rimescola continuamente le sue danze. Lo sa bene Tomer Heyman, che ha dovuto “inseguire” l’artista per molti anni prima di riuscire a mettere insieme i fotogrammi e i documenti che ricostruiscono carriera e personalità. La magia della danza sta nel suo continuo svanire, è il credo di Mr. Gaga, così concentrato nel qui e ora da evocare passati immaginari, come quando raccontò a una giornalista australiana che aveva iniziato a danzare per poter comunicare con un suo fratello gemello autistico.

Attingere alle proprie origini per le intelaiature dei suoi lavori, è comunque da leggere come il tentativo di raggiungere una sincerità profonda, non un’identità sovrastante all’arte.



Lo testimonia lo “scandalo” del 1998, quando a Gerusalemme si tennero le celebrazioni per i 50 anni della nascita dello Stato di Israele. Tra gli spettacoli in programma, figurava *Anaphase* della Batsheva, un esercito di ballerini che si spogliava della tenuta kaki, ma durante le prove qualche zelota si preoccupò di protestare per il passaggio in cui i danzatori restavano in indumenti intimi. Il presidente Ezer Weizman in persona gli chiese di censurare quella sequenza, facendo indossare “qualcosa di più decoroso”. Il coreografo si rifiutò e la compagnia si schierò compatta dalla sua parte. Il caso divenne una medaglia da appendere al petto dell’artista per la libertà d’espressione in Israele.

Anche recentemente con il suo *Last Work* (2015), Naharin ha ribadito con la fermezza che lo contraddistingue le sue posizioni:

Last Work – precisa – perché forse sarà il mio ultimo lavoro. Io amo Israele, ma stiamo vivendo in un momento infestato da razzisti, da grande ignoranza, abuso di potere e fanatici. Una situazione che mette in pericolo non solo il mio lavoro di creatore ma le vite di tutti noi.

Stiamo vivendo un periodo di nuova violenza e oscurità. Quale potrebbe essere il ruolo della danza (ammesso che ce ne possa essere uno, oggi) per permettere una migliore comprensione delle istanze e delle culture altrui?

L’arte può insegnare la virtù di una nuova soluzione e il vantaggio di rinunciare a vecchie (cattive) idee. La danza in particolare insegna che connotazioni nazionali, religiose, geografiche ed etniche non hanno importanza.

gli artisti





Batsheva Dance Company

La Batsheva Dance Company, acclamata sia dalla critica che dal pubblico, è considerata una delle più importanti compagnie di danza contemporanea del mondo. Unitamente a Batsheva Junior – l'Ensemble giovanile – la compagnia conta su un organico di 34 danzatori provenienti non solo da Israele. Ha un calendario di oltre 250 recite a stagione con un pubblico di oltre 75.000 spettatori.

Creatata nel 1964 dalla Baronessa Batsheva de Rothschild, fino al 1975 ha avuto la supervisione artistica di Martha Graham. Ohad Naharin ne assume la direzione artistica nel 1990 e grazie alla sua avventurosa visione ed al suo originale linguaggio coreografico ha spinto la compagnia in una nuova era.

Ohad Naharin è l'ideatore di un innovativo linguaggio di movimenti, *Gaga*, che ha arricchito la sua straordinaria capacità di inventare il movimento, rivoluzionato l'allenamento quotidiano della compagnia, e si è imposto come una crescente forza di movimento al livello internazionale. Non solo per danzatori professionisti ma anche per le persone comuni.

I danzatori della compagnia sono parte attiva e collaborano in studio al processo creativo, inoltre possono esprimere il loro

talento creativo nell'annuale progetto "Batsheva Dancers Create" che beneficia del supporto di The Michael Sela Fund per la Cultura dei Giovani talenti all'interno della compagnia.

Batsheva Dance Company è compagnia residente al Suzanne Dellal Centre di Tel Aviv.

direzione artistica Ohad Naharin
direttore esecutivo Dina Aldor
co-direttore artistico Adi Salant

Company and Stage Manager Yaniv Nagar
Senior ripetitore Luc Jacobs

organizzazione tour internazionali
direttore Iris Bovshover
Producer Naomi Friend
direttore tecnico Roni Cohen
luci Gadi Glik
fonica Dudi Bell
palcoscenico Aliaksei Prezhyn
sartoria Maya Lavi, Shoshana Or Lavi



© Gadi Dagon

Numerosi sono i premi e i riconoscimenti di cui è stato insignito, tra cui: Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres dal governo francese (1998), New York Dance and Performance Award per la creazione *Virus* (2002) e per *Anaphaza* (2004), Israel Prize for dance (2005), EMET Prize nella categoria delle Arti e della Cultura, Samuel H. Scripps American Dance Festival Award for Lifetime Achievement e Dance Magazine Award (2009). Poi lauree honoris causa presso il Weizmann Institute of Science, la Hebrew University e la Juilliard School di New York. E ancora, Honorary Fellowship da parte del Tel Aviv Museum (2014) e Honorary Fellowship del Rupin Academic Center (2015).

Ohad Naharin

Nato nel 1952 nel Kibbuz Mizra in Israele, si avvicina allo studio della danza nel 1974 presso la Batsheva Dance Company. Martha Graham lo nota e lo invita ad entrare nella propria compagnia a New York, città in cui egli completa la formazione artistica grazie a una borsa di studio dell'America-Israel Cultural Foundation presso la School of American Ballet, poi alla Juilliard School e con Maggie Black e David Howard.

Collabora con compagnie internazionali tra cui l'israeliana Bat-Dor e il Ballet Bejart du XXe Siècle a Bruxelles.

Nel 1980 ritorna a New York e, insieme alla moglie, Mari Kajiwara morta di tumore nel 2001, crea la Ohad Naharin Dance Company, che per dieci anni presenta le nuove creazioni a New York e in tournée internazionali: l'eco di questo nuovo linguaggio coreografico porta a commissioni di nuovi lavori da parte di importanti compagnie, tra cui Batsheva Dance Company, Kibbutz Contemporary Dance Company, e Nederlands Dans Theater.

Nel 1990, Ohad Naharin viene nominato Direttore artistico di Batsheva Dance Company, ruolo che ha ricoperto fino a oggi (ad eccezione della stagione 2003/2004 in cui è stato coreografo residente). Nel corso degli anni ha creato per la compagnia, e per l'Ensemble Batsheva Junior, oltre trenta nuovi lavori.

La straordinaria inventiva e la solida formazione musicale di cui si avvale per amplificare l'impatto delle proprie coreografie lo rendono uno dei coreografi più richieste dalle più importanti compagnie del mondo.

luoghi del festival

Il **Palazzo "Mauro de André"** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di "Grande ferro R", di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturni. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli



italiafestival

referenze fotografiche

in copertina e alle pagine 6-8, 10, 12, 13, 16-19, 24-27

© Maxim Waratt

alle pagine 14, 15, 20-23, 28

© Gadi Dagon

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta Arcoprint Extra White

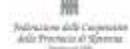
stampa
Edizioni Moderna, Ravenna

L'editore è a disposizione degli avenuti diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



Alleanza 3.0



media partner



in collaborazione con



